

# RISORGIMENTO



C. V. L.  
COMANDO GENERALE  
ARCHIVIO STORICO

## La politica e noi

L'apoliticità delle Formazioni Autonome è stata interpretata in mille differenti modi, ed altrettanti giudizi più o meno ufficiali e più o meno benevoli sono stati emessi.

Apoliticità vuol forse dire che si voglia ignorare che cosa sia la politica e soprattutto quali siano i problemi politici dell'ora che corre? NO. Apoliticità vuol dire rinuncia alla partecipazione alla lotta politica che tende a dare un nuovo assetto alla Nazione? NO.

I partiti e gli uomini che si battono con noi in nome della libertà non pensino adunque che dietro la nostra attuale posizione si nasconda qualcosa di contrario allo spirito stesso della lotta partigiana. Si può pensare che, dopo il tanto tempo che abbiamo passato combattendo spalla a spalla con la più salda forza dell'antifascismo italiano, noi possiamo essere paladini di qualcosa che abbia intenzione di fermare o di condizionare il rinnovamento completo della Nazione?

L'apoliticità sta solo nel fatto di non operare, come massa e nell'attuale fase della lotta, per un partito piuttosto che per un altro.

La Nazione vedrà e si convincerà che solo per Lei noi abbiamo combattuto, vedrà che le nostre opere, i nostri pensieri, le nostre vite sono state offerte per l'esclusivo bene di quell'unica causa che si chiama "popolo".

Noi, o almeno molti di noi, abbiamo imparato senza maestri. Ci è stato maestro il dolore nostro ed il dolore di coloro che noi amiamo.

Non ci si creda rei di malinconie strane o disposti a pietosi perdoni. Non vogliamo perdonare a nessuno.

Lo sguardo è fisso nel futuro che deve essere nostro. La creazione di cittadini consci e dignitosi che alla dura scuola della nostra guerra abbiano imparato che cosa sia e che cosa valga la libertà è ciò che noi riteniamo vittoria. Cittadini liberi in una nazione libera.

Né alcun falso bene ci persuaderà ad essere ancora una volta servi nel nostro Paese.

Quando la guerra sarà finita e vinta, noi, con piena coscienza, daremo la nostra opera alla feconda lotta politica, a seconda della nostre inclinazioni. Per ora stiamo bene tutti assieme, con le nostre opinioni magari discordanti in qualche punto, siamo una massa compatta perché la meta è la stessa e le opinioni equivalenti, se non identiche, nei metodi. Stiamo bene tutti assieme perché siamo tutti partigiani, tutti volontari della libertà.

E ci piace che sia così perché sogniamo un Paese che somigli un poco a questa nostra idea, a queste nostre formazioni. Un Paese in cui si ragioni finalmente tutti assieme, in cui si possa discutere senza ritenere disordine la molteplicità di opinioni oneste.

Stiamo rinascendo a poco a poco dal fascismo, siamo dei convalescenti, i più giovani almeno.

E forse non sarà male aver pensato molto, aver cercato di maturarci il più possibile alla scuola partigiana, prima di sentirci veramente pronti ad essere uomini di parte.

## La situazione militare

### L'ultima battaglia

Viviamo ore intense, di trepida attesa e pur gonfie di eventi.

Dapprima, una grande battaglia manovrata nel Palatinato, ha consentito a due Armate Americane di aggirare o infrangere le munite difese della Saar, attestandosi al Reno su un lungo tratto, da Coblenza a Ludwigshafen. Un'intera ricca provincia, molte decine di migliaia di prigionieri, copioso bottino di armi e di materiali.

E frattanto la testa di ponte sulla riva destra del Reno, presso Remagen, è stata considerevolmente ampliata.

Successi di rilevante importanza strategica, e tali da rivelare il progresso della crisi militare germanica anche nel fronte di occidente.

Tanto, che Hitler era stato costretto, col solito stile del Dittatore infallibile, che deve sacrificare un capro espiatorio per ogni errore suo proprio, a silurare Von Rumstead, sostituendolo con Kesserling.

Ma ecco che verso la fine della settimana scattano all'offensiva anche le quattro armate Anglo-Canadesi di Montgomery. Mai il mondo ha visto niente di simile.

Per duecento chilometri il Reno offuscato da una sola grande nube artificiale; diecimila aeroplani e migliaia di cannoni lacerano l'aria col loro rombo spaventoso; quarantamila uomini atterrano dai cieli sulla riva sinistra del basso Reno. Di lì a poche ore sono formate quattro teste di ponte; rapidamente si fondono in una sola, di trenta chilometri e lo stesso Churchill passa, l'incrollabile Vecchio, a recare una parola d'ordine squillante come una fanfara: "ragazzi, fate buona caccia".

E' la volta buona. Tutti lo sentono. Non si tratta soltanto della conquista, ormai in atto della Ruhr, la regione più industriale della Germania, e dell'occupazione, incredibilmente rapida, dei grandi centri dell'Assia dove sta

operando la famosa Armata di Patton, le cui punte avanzate sono già entrate in Baviera. Le sei armate Alleate, oltre il Reno, combattono l'ultima battaglia. Il nemico è sulle ginocchia.

\*\*

Sul fronte Orientale i grandi successi russi continuano, e la lotta, pur durissima, promette a breve scadenza risultati decisivi.

Le grosse sacche in Curlandia, in Prussia Orientale, davanti a Danzica, si restringono sempre più. La testa di ponte sull' Oder, di fronte a Stettino, è stata eliminata.

Continua l'impetuosa penetrazione nella Cecoslovacchia Orientale. E nell'unico settore nel quale i germanici erano alla controffensiva, in Ungheria, hanno avuto una dura batosta: hanno perso più di ottantamila uomini, ed hanno dovuto nuovamente indietreggiare. I Russi sono ormai alle porte dell'Austria.

\*\*

Anche nell'Erzegovina le forze di Tito hanno ripreso, colla buona stagione, la loro indomita attività.

Solo il fronte Italiano resta calmo. È duro alla generosa impazienza di quanti amano la Patria e la libertà, giudicare sempre ogni giorno la solita frase «sul fronte italiano attività di pattuglie». Ma ci vuole pazienza. Ragioni politiche e ragioni militari convergono a togliere importanza primaria al fronte appenninico. Pensiamo alle gigantesche flotte mercantili che occorrono per alimentare il fronte del Reno, a quelle non meno imponenti che rendono possibili i grandiosi successi alleati nel Pacifico e in Birmania. Gli stessi Inglesi, proprio ora che la vittoria è in vista, hanno voluto imporsi nuovi sacrifici anonari, per dare la precedenza ai trasporti bellici.

Eppure... fra pochi giorni...

## I NOSTRI CADUTI

### Felice Cenacchio

Il 15 novembre, durante un violento attacco nemico nel settore di Clavesana, il patriota Felice Cenacchio si appostava da solo per gettare delle bombe di plastica contro due carri armati tedeschi. Sorpreso alle spalle, veniva accerchiato e gli stessi nemici, ammirati del suo ardimento, gli proponevano di entrare nelle loro file. Egli sdegnosamente rifiutava e cadeva colpito da una raffica di mitragliatrice, gridando "VIVA L'ITALIA!".

### Milan

Durante un combattimento, moriva il patriota Milan, della compagnia di Gorrino. Egli, gravemente ferito, al suo comandante che lo invitava ad allontanarsi, gridava "un caricatore gliel'ho fatto ancora...". Indi, tra atroci sofferenze, trovava la forza di rivelare ai compagni il posto in cui aveva nascosto armi e munizioni.

### Adrano

In servizio cadeva a Farigliano, assassinato dai briganti neri. Il s. ten. Adrano della Brigata Mondovi. Egli, pur avendo compiti civili, chiedeva varie volte di partecipare a combattimenti. Il suo sacrificio è stato consapevole.

## RESPONSABILITÀ

Una tra colpe più gravi che gli Alleati ci addebitano, è quella di aver permesso l'avvento ed il consolidamento del fascismo.

Non sarà fuori luogo chiarire alcuni punti in proposito, affinché il popolo italiano che oggi tanto si preoccupa delle sorti che gli saranno riservate alla fine ormai prossima delle ostilità, possa valersene con ragione a suo vantaggio. Si può affermare che la colpa del popolo italiano per l'avvento del fascismo al potere, è, per lo meno, relativa e subordinata a fattori di indole generale.

E' da escludere che tutto ciò si sia manifestato esclusivamente come un fenomeno di politica interna senza che influenze di carattere internazionale ne siano state la maggiore causa; senza contare che la corsa alla dittatura fu un male proprio dell'immediato fine guerra; e noi tutti sappiamo che le dittature sono mali difficilmente eliminabili dati gli schiacciati mezzi di repressione propri delle violenze totalitarie. A tutto ciò si aggiunga il fatto che a rafforzare il fascismo interveniva un formidabile aiuto dall'Estero, tale da disarmare ogni tentativo di opposizione all'interno.

Tutti ricordiamo le debolezze, compiacenze, gli errori di altri popoli e governi a favore del fascismo malgrado che i nostri esuli ammonissero intorno alla vera essenza del regime di Mussolini tentando di far comprendere che esso rappresentava per l'ordine internazionale, Politico ed Economico non solo una minaccia ma un vero e proprio pericolo.

Giornali e personaggi autorevoli dello stesso mondo Anglosassone bruciavano la loro parte di incenso sull'altare "dell'uomo mandato dalla provvidenza".

L'idea corporativa della quale tutti parevano ignorare i difetti trovava autorevoli simpatizzanti in America ed in Inghilterra fra insigni statisti ed economisti. Ma più di tutto questo, a consolidare il regime di Mussolini contribuì enormemente, spingendolo nella via delle più folli avventure, l'incerta e fiacca politica delle nazioni occidentali che lo esaltarono e lusingarono a Stresa, lo fecero vincere strepitosamente, a Ginevra ed in Spagna, gli riconobbero infine, a suggello delle sue prodezze, il famoso Impero nato da una spudorata violazione di trattati.

Tutto servì come aveva previsto Eden, a preparare l'animo del popolo Italiano alla guerra.

Certamente non possiamo pretendere che la parte di responsabilità che grava su di noi possa essere di colpo dimenticata, ma sta di fatto che gli Italiani, dopo essersi liberati del fascismo, dopo essere entrati in guerra a fianco dell'Inghilterra, dopo avere epurato il governo di ogni avanzo fascista, ma soprattutto dopo il generoso sangue versato dai Partigiani, hanno acquistato il diritto che le loro responsabilità siano serenamente riesaminate e che sia tenuto conto sia dei fattori esterni che hanno determinato il consolidarsi del fascismo, sia dell'attuale atteggiamento politico italiano che contribuisce all'ormai prossima vittoria contro il comune nemico nazista.

## I doni dal cielo

Spoliatis arma supersunt, è un vecchio fatidico motto di Casa Savoia, a significare che il coraggio e il valore individuale sono insopprimibile retaggio anche dei più miseri, e nessuna sciagura può deprimere chi ha ancora volontà e possibilità di combattere. Ma le terribili contingenze dell'8 settembre ci hanno tolto persino le armi. Nessun aiuto più prezioso, quindi, possono darci gli Alleati, che restituirci il mezzo di essere uomini e soldati, che metterci in grado di ritrovare, al loro fianco, prestigio di combattenti.

Armi, rifornimenti, persino i viveri di conforto (e le sospirate sigarette) vengono ricevuti con riconoscenza, come strumenti per una lotta comune. Ma questi doni di « lancio » devono essere anche ricevuti con dignità, fieramente. Agli Alleati siamo uniti dalla comunanza degli intenti, ad essi dobbiamo rispetto ed ammirazione, ma non vogliamo e non possiamo assumere atteggiamento di postulanti. E tanto meno vogliamo che un'apparenza di cupidigia o di avidità getti un velo di diffidenza, avvili o sminuisca il valore di questi doni.

Anche sotto questo aspetto dobbiamo tener allo il nostro prestigio. Gli italiani nuovi devono avere del carattere.

## Decreti del C. L. N.

Il C. L. N., esercitando nei territori occupati i poteri governativi per delega ricevuta dal legittimo Governo luogotenenziale, ha provveduto fin dai primi tempi del suo funzionamento a regolare le situazioni create dal regime di occupazione, a tutelare gli interessi dei partigiani e delle popolazioni civili, a colpire con le meritate sanzioni i delitti dei traditori della Patria e dei complici dei tedeschi.

Parecchi decreti furono già pubblicati nel primo numero del bollettino degli Atti del Comitato piemontese, e riguardavano specialmente il trattamento economico e la posizione di carriera degli impiegati e degli operai, degli ufficiali e dei sottufficiali partecipanti alla guerra di liberazione, i diritti partigiani feriti e delle famiglie dei caduti, la difesa dei giovani sottrattisi alle illegittime coserzioni fasciste, le sanzioni a carico degli ufficiali passati nelle forze armate repubblicane, dei poliziotti asserviti al regime nazifascista, degli industriali che collaborano col nemico.

I provvedimenti più recenti sono riportati nel 2° numero del Bollettino di prossima pubblicazione. Segnaliamo particolarmente quelli che riguardano gli studenti dell'ordine medio e universitario: si considerano come iscritti ai rispettivi anni di corso gli studenti che, per avere partecipato alla guerra di liberazione nei territori occupati dai nazifascisti, non hanno potuto compiere le formalità dell'iscrizione; agli stessi studenti è concesso, al termine dell'occupazione tedesca, un assegno mensile e l'esonero dalle tasse scolastiche per la durata necessaria a compensare il tempo sottratto agli studi e trascorso nelle formazioni partigiane o nelle altre organizzazioni del Comitato; sono inoltre dichiarati nulli, dalla sessione autunnale del 1944 tutti gli esami sostenuti dagli studenti

## NOTIZIARIO PARTIGIANO

Il giorno 6 corr. alle ore 7 del mattino il nemico attaccava in forze le posizioni della VI Divisione "ASTI,,.

Forza totale circa 1000 uomini due carri armati, tre autoblinda e numero imprecisato di armi automatiche.

L'azione era diretta dal comandante della "Ather Cappelli,,. Il combattimento durava tutta la giornata, fino alle ore 17, e volgeva nettamente in nostro favore, perchè il nemico non solo non riusciva a mettere piede sulle nostre posizioni, ma doveva desistere dall'attacco, a causa delle fortissime perdite inflittele.

Perdite nemiche: il seniore Maestro (comandante,) due ufficiali e 70 uomini di truppa morti. Feriti 80 militi repubblicani.

Materiale catturato: una mitragliatrice varie armi automatiche ed un camion; inoltre sono stati inutilizzati: un carro armato, un autoblinda e due autocarri.

Il giorno 7 corr. il nemico, ricevuti rinforzi notevoli, (circa 500 uomini), ritornava all'attacco, appoggiato da due nuovi carri, da alcuni mortai e da due pezzi da 70/13.

Sino a sera i reparti della Divisione resistettero accanitamente, poi, profilatosi un aggiramento ad Ovest delle nostre posizioni, ripiegarono in modo perfetto.

Perdite nemiche: 15 morti e 45 feriti. Nelle due giornate di combattimento abbiamo perduto 1 morto ed avuto 4 feriti leggeri.

Il giorno 8 corr. la Brigata "Canale,, che non era stata attaccata nelle sue posizioni, tendeva un'imboscata alla colonna nemica in ripiegamento.

La sorpresa riusciva perfettamente: il nemico non riusciva neppure a far scendere dagli automezzi gli uomini, e doveva subire completamente l'azione, senza poter fare la minima difesa.

Perdite nemiche: morti 70 - feriti 80.

Perdite materiale: 1 carro armato e 5 automezzi distrutti, un autoblinda danneggiata.

Materiale recuperato da noi: tre mitr. pesanti, tre mortai, armi leggere, fucili e moschetti, munizionamento ed equipaggiamento vario.

Perdite nostre: 1 morto e due feriti.

Prigionieri catturati durante le tre giornate: 1 ufficiale medico dell'Ather Cappelli, 6 militi. Militari repubblicani dispersi 60.

Il nemico ha sfogato la sua rabbia contro la popolazione civile delle località da noi occupate, bruciando 27 case asportando dalle frazioni oggetti personali e lettereci, nonché denaro e bestiame di proprietà degli abitanti.

Da una Chiesa veniva asportata la "Pietra Sacra,, e veniva vuotata completamente la cassetta per l'elemosina ed inoltre depredata di tutti gli arredi sacri la sacrestia.

che hanno ottemperato alle disposizioni fasciste sulle leve e sui richiami alle armi.

Altri decreti concernono ulteriori provvedimenti a tutela della posizione economica e giuridica degli impiegati e degli operai partigiani, riconoscendosi il loro diritto alla integrale retribuzione anche per il periodo attuale di lotta; l'organizzazione dei comitati di liberazione periferici; l'amministrazione della giustizia da parte dei Tribunali militari dell'Esercito di liberazione ecc. ecc.

## Canto dei ribelli

### Perchè moriamo

La canaglia repubblicana spinta a calci dal superiore cade sotto il tiro, aggiustato dei nostri, e non sa perchè muore.

Anche l'uomo che fa bottega ogni giorno del popolo inerme e brinda a colui che ci impicca muore come lurido verme.

Ma noi che sui monti, tra gelo e insidie ostinati lottiamo, ribelli alla sorte dei cili noi sappiamo perchè moriamo.

Addio madri, addio spose e sorelle addio tutto quello che abbiamo! Se di morire è destino, noi sappiamo perchè moriamo.

Perchè voi, uscendo di Messa, umiliate allo stesso Altare, non ve ne andiate divise, o popolana o contessa;

e l'una alla fame dei figli abbia colme, l'altra vuote le mani, e all'una chiaro e ridente, all'altra sia scuro il domani.

Perchè questa antica parola "popolo,, sembri divina al mio compagno signore e a me, stirpe contadina.

Perchè l'umile figlio d'un taglialegna dei boschi possa guidare un'armata un giorno, come Cerniakovski

Perchè ogni pugno che s'alzi non sia sopra il mite la legge, e il corpo non tema la libera anima che lo sorregge.

Perchè quello che su noi risplende non sembri a noi tutto il cielo: ma un altro, di eguale purezza, sugli altri fratelli si stende.

Per questo in prigioni ed esilio resse Libertà vent'anni e a noi, per questo ribelli, non sono amari gli affanni.

Siam giovani e ancora su tutti brilla il sole, il cielo è turchino. Ma se domani è domani noi sappiamo perchè moriamo.

Giace oscuro chi nel servaggio ha curvato l'inutile vita; ma chi spezzò le catene la sua tomba sarà fiorita.

Nel prossimo numero pubblicheremo le risposte al nostro referendum

"perché faccio il partigiano,,

## L'allegro Patriota racconta...

Tre madri si ritrovano nel Regno delle Ombre, la madre di Garibaldi, la madre di Marconi e la madre di Mussolini. Ognuna di esse esalta la precocità del proprio celebre figlio.

— Il mio Giuseppe — dice l'una — a dieci anni, giocando alla guerra con gli altri ragazzi, spiegava già il suo genio militare.

— Il mio Guglielmo — dice la seconda — a otto anni mi aveva già fatto l'impianto elettrico di tutta la casa.

Donna Rosa, la terza madre, ha un sorriso di superiorità trionfante:

— Il mio Benito — esclama — a quattro anni faceva già i discorsi che fa adesso, tali e quali!

\*\*

Il Führer visita un manicomio. Gli dicono che uno dei ricoverati, siccome

## due chiacchiere

— Cosa ne pensi dunque dei partigiani?

— Penso che adesso andiamo un po' meglio. Se nei primi tempi poteva esserci qualche caso di rapina o altri fatti del genere, poco edificanti, ora dobbiamo ammettere che di queste cose non se ne verificano più; che ci troviamo di fronte ad un vero e proprio esercito regolare.

— D'accordo; però io vorrei dare a questi ragazzi, e tu sai che io li ammiro ed aiuto, un consiglio da persona anziana che di cose militari ha molta esperienza.

— E quale?

— Ora che hanno quasi tutti la loro divisa, che sono ben armati ed inquadrati, vorrei che si convincessero che un po' più di disciplina li renderebbe veramente soldati ed aumenterebbe il loro prestigio.

— Ma la disciplina è cosa ormai superata! Guarda i tedeschi con tutta la loro disciplina dove vanno a finire!

— Un momento! Io non parlo di quella disciplina che rende gli uomini delle marionette! Io intendo per disciplina educazione collettiva, senso del dovere, e necessità del rispetto verso i superiori. Se tu noti, i reparti più disciplinati sono quelli che in combattimento danno migliore prova. L'essere disciplinati e seguire il comando a chi ha più esperienza e se ne intende di più, oltre a contribuire al buon esito di un'azione può risparmiare molte vite umane.

— Temo che sia difficile ottenere quello che tu dici.

— Ti sbagli. Nulla è difficile ottenere da ragazzi che si sono gettati in una guerra così pericolosa, pronti a tutti i sacrifici. Si tratta solo di far sentire loro questa necessità. Io non dico di mettere la solita sentinella che non può fumarsi una sigaretta ed alla quale è persino proibito di sorridere, o di rimettere in uso il pittorico passo dell'oca o il saluto tedesco che di fronte all'ufficiale piomba quasi in terra per poi sorgergli davanti più impettito e dritto di prima! Quelle sono stupidaggini! La disciplina di cui parlo io non è una meccanica organizzazione di gesti servili, ma la manifestazione dell'educazione morale e materiale a cui gli italiani e i partigiani per primi, debbono arrivare.

— Certo, i partigiani, destinati a tenere l'ordine pubblico nell'immediato dopoguerra debbono essere i primi a sentire il bisogno di una maggiore disciplina; anzi questo è un loro preciso dovere.

\*\*

— E la storia del fascista onesto, la sai?

— No!

— Nessuno la sa!